

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

W31

1687

Niochete.
Jo. V. Angiolo-
R. Rossi.
M. Ouzani-
Lipaz 70.

Mario Corniani
Co: degli Alvarotti:

MALE

RAMM.

IANI

ROTTI

BRAIDENSE

ANO

Vm A. 244.

956

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

431

BRAIDENSE

MILANO

5687

Diocleta

S. Angelo

Loera

Bossini

I

I L
DIOCLETE

DRAMAPER MUSICA

Da Rappresentarsi
nel Teatro

D I S. A N G E L O

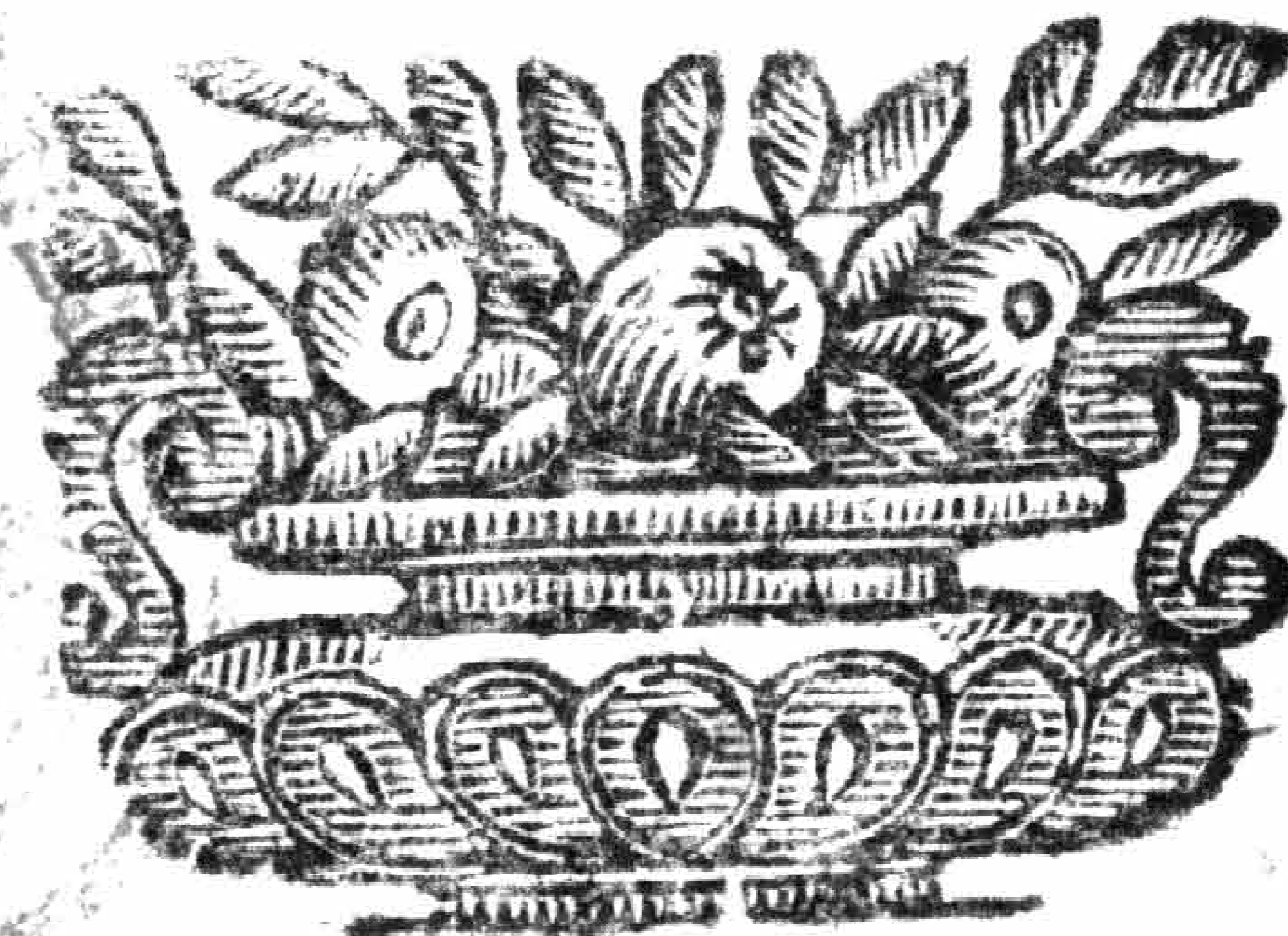
L'Anno M.DC.LXXXVII.

DEDICATO

A Sua Eccell. il Sig.

**TVRRISMONDO
DELLA TORRE**

Co: del S.R.I. & Valsafina Sig. di Dai-
no, Sagrado, Vipulano, Fratta, Me-
riano &c Cameriere di S.M. C. &
hereditario Mareciallo del Friuli.



IN VENEZIA, M.DC.LXXXVII.

Per Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori.



L'intitolatione col nome di V. E. di questo Drama, ch'io faccio comparir sù la Scena non tanto mi persuade la grandezza del merito, quanto mi ci spinge la forza dell'ammirazione, la quale riconoscendo nel suo grand' animo giungere all' eccesso quelle prerogative, che l'adornano rapisce la mia diuotione, à consacrarle in quest' offerta la mia humilissima riuerenza. Ella, nata da vna serie d' Aui illustri, che non degenerando da quel gran sangue da cui deriuorono doppo hauer in Milano sosteuto il Dominio di Metropoli così nobile, venuti nel Friuli co' Patriarchi della loro Famiglia trapiantarono nel suolo felice di Giul o vna Colonia di Nobiltà, e di grandezza dalla quale, ferace d' Heroi, nacquero sempre huomini Chiari, e nell' armi, e nelle lettere, e nelle Heroiche virtù, à guisa della Statua di quel Nume riferito da Au-

tonio, la quale riteneua vn non sò che di tutti i Dei, ritiene vn non sò che di tutte quelle doti, che infinite adornauano tanti benemeriti della gloria, le quali raccolte nell' animo suo solo si sono ristrette in vna purificata idea della più rigorosa virtù . Viuendo adunque V. E. nello splendor della fama, e nell'ammirazione del mondo per Caualliere e d' impareggiabili qualità, non isdegherà che trà gl' adoratori del sublime suo merito comparisca la mia riuerenza, ad illustrarsi à riuerberi di così bella luce con la dedicatione del presente Drama parto d'vna pena non volgare, e ch'io possa sperare d'essere conseruato nel numero di quelli, che col cuore, niente meno, che con la penna si sottoscrivono

Di V. E.

Venetia li 18. Genaro 1686.

Humiliss. deu. oblig. seru.
N. N.

ARGOMENTO.



Neo le teste de Cesari, se ben coronate d' Allori vengono tal volta tocche da fulmini. Caro Imperator de Romani incenerito da vn folgore mentre guerreggiua sul Tigri lasciò vn esempio memorabile a Monarchi, che tutti i fasti regali allo striscio momentaneo d'vn lampo cadono in cenere . Morto Caro successe all' Impero Numeriano il figlio Minore, ma trafitto da Apro suo familiare acclamarono le Orientali militie Augusto DIOCLETE, il quale trà le squadre Romane combatteua nella Persia doue haueua presa in moglie Eutropia bellissima Principessa. Carino intanto, intesa nelle Gallie, doue comandaua alle Romane Legioni, la morte del Padre, e del fratello accingeuasi à contendere con Dioclete l' Impero, ma trafitto da vn Soldato à cui haueua violata la Moglie, rimase il

A 3. serto

serto Imperiale intiero sù la fronte di
Dioclete. Rinuerdi sù quel generoso
srine l'alloro, che languina sul capo di
que Cesari infelici, e cangiando egli il
nome barbaro di Dioclete in quello di
Diocletiano, chiamato per compagno
al Soglio Massimiano, e creati Cesari
da lui Galerio, da Massimiano Costan-
zo partila Terra per partir le vitto-
rie e raccogliere da quattro angoli re-
moti del mondo al pie dell' Aquila do-
minatrice le palme.

Questa serie storica unita al sup-
posto d'odij antiobi tra Massimiano, e
Galerio, per le frodi del qual si finge,
che egli priuo delle dignità da Caro à
compiacimento de figli amici di Ga-
lerio, viuesse bandito tra boschi co-
uando sempre nel seno il desiderio del-
la vendetta, confidando nell'amica as-
sistenza di Costanzo al quale haueua
promessa la figlia in isposa, & ad'al-
tri Epissodij, che nascono sù la Scena
serue per base al drama à cui porge il
nome **DIOCLETE**.

Lettoꝛe amico.



Fcco la mia terza fatica:
il compatimento, che
la tua cortesia s' è
compiacciuto conce-
dere alle altre, mi da
coraggio di lasciarla
comparire sù quella Scena. Io vera-
mente non voleuo più impiegare la
penna in simili compositioni dalle
quali, ò non s'acquista lode, ò se s'ac-
quista è gran fortuna se non con fina
col biasimo, mà persuaso da qualche
motiuo di mio particolare riguardo
hò voluto risoluermi à correre anche
questa volta l'arena. Se mi sono sco-
stato in qualche parte dall' Historia,
variando ne tempi, e ne luoghi, & in
particolare con Massimiano, dona
questa licenza a quelle leggi, che per-
mettono questa poetica Autorità, già
sai ch' io scriuo per genio, non per
professione. Le voci Fato, Destino &c.
sono frasi ordinarie d'ogni penna, la
mia però scriue come sa, e crede co-
me deue. Vieni dunque, se non à com-

patire le mie imperfetioni, che non lo meritano ad ammirare almeno la Musica del Sig. Teofilo Orgiani, e le voci de Virtuosi, che rappresentano il Drama assicurandoti, che nell'vnione di questa melodia goderai la concordia armonica di queste Sfere Teatrali, le quali non hanno altra intelligenza governatrice, che vn sincero, e disinteressato genio di sodisfarti. Vieni, gradisci, e compatisci.



SCE-

S C E N E.

Atto Primo.

Reggia di Roma diroccata dal fulmine nell' lontano con strage de Cortigiani, e caduero di Caro in Trono.

Boschetto delizioso con la Capanna di Silvano.

Gabinetto d'Eutropia.

Campagna con colline vicina à Roma, con Padiglioni preparati per l'esercito di Dioclete, in tempo di Notte, illuminata da fanali accesi.

Atto Secondo.

Stanze ritirate di Clelia negl'appartamenti di Numeriano.

Deliziosa contigua agl'appartamenti di Carino.

Cortile con veduta di stanze terrene.

Atto Terzo.

Tripartita in pergolate di cedrara fiorita. Portici, che conducono à Sale d'armi.

Stanze d'Eutropia.

Salone Imperiale con trono maestoso.

La Scena è in Roma.

A 5 IN

INTERLOCUTORI.

Carino)
 Numeriano) Figli di Caro Imperatore:
 Dioclete ,
 Silvano Biffolco
 Costanzo Duce de Pretoriani
 Galerio, confidente di Numeriano.
 Eutropia Principessa Persiana moglie
 di Dioclete
 Clelia favorita di Numeriano
 Bellaura figlia di Silvano.



A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Reggia di Roma diroccata dal fulmine con strage de Cortigianj, e cadauero di Caro in Trono.

Carino, Costanzo discorrendo da una parte Numeriano Galerio dall'altra.

Car. Al fulmine,
 Num. Dal Telo,
 Car. Incenerito,
 Num. E in oro,
 Car. Cenere laureato,
 Num. Reliquia paludata
 a. 2. Mira'lo in trono
 Cos. L'vna d'vn regnante
 Cuna è d'vn altro
 Gal. Altro, ch' in Ciel tramonta
 Espero è a nuouo raggio.
 Car. Numerian?

Num. Carino ?

Car. Il genitor morì.

Num. L' estinse il Fato.

Car. Il suo morir mi porta al Trono.

Num. Vu' trono

E angusto a due Monarchi.

Car. Nacqui primier.

Num. Natura

Arbitra è della cuna,

Ma de regni l' arbitrio ha la fortuna?

Car. Si tolga ommai così funesto oggetto

si chiude il prospetto.

Num. Il cenere del Padre

Habbia illustre la Pirra.

Cos. Sogna Numerian.

Gal. Carin delira.

Num. a Gal. Senti !

Gal. Signor,

Num. Dal bosco

Scorta Clelia alla reggia.

Car. Tra flutti di pensier la mente ondeggia.

SCENA II.

Carino, Numeriano.

« **C**into d' Allori il crin
Sul Tebro io regnerò.

Car. « Al mortale
« Con lo scettro mio fatale
« I destini scriuerò

Num. « Delle stelle
« Al mio piè le forti ancelle.
« Con la spada inchiederò

« Cinto &c.

Ad.

SCE-

SCENA III.

Costanzo, che ritorna e detti

Cesari Dioclete
Della Persia cattiva

Vittorioso chiede

« Offrir la regal benda al vostro piede

Num. Venga l' inuitto.

Car. Grati

Giungono i suoi trionfi.

SCENA IV.

Dioclete, Eutropia, Carino, Numeriano.

Del genitor estinto il raggio Augusto
In voi Numi del Tebro

Diviso adoro : della Persia viata

Abbattuto l' orgoglio

Adora genuflesso

La fortuna di Roma in campidoglio.

Car. Amico, il nuouo Regno

E spoglia del tuo braccio.

Num. I nuoui Allori

Tu mietesti col brando al crin di Roma

Car. Che delicato sen !

mirando Eutropia.

Num. Che bella chioma !

Car. Ma chr è costei ? *a p.* che ciglia !

Num. *a p.* Che bel labro vermiglio !

Dio. Questa, che meco adora

Dell' Augusto splendor gemino il lume

E mia

È mia sposa.

Num. Car. a 2. Tua Sposa!

Ent. A quel genio, ch'al mondo impera:
Tutti humilio i vori del cor,
E dal giro di placida sfera
Lieta imploro degl'Astri il tenor.

A quel genio &c.

Num. a p. Non vide il Ciel di Roma occhi più?

Car. a p. A baciâr quel rubino (belli

Sia artefice di frodi il Dio bambino.

Doue lasciasti le falangi?

Dio. Il campo

Dell'Aquile Latine.

Segue marchiando il trionfante volo.

Car. Così duce imprudente

L'esercito abbandoni?

Torna alle schiere, e resti

Ostaggio di tua fè la sposa in Roma.

a p. E catena del cor si bella chioma.

Num. In braccio a calma infide il pin volante:

Saggio nocchier non abbandona mai.

a p. Sono fiamme del cor quei vaghi rai.

Car. Torna alle schiere vâ,

Che ne campi di gradiuo,

Se ben pulula l'vliuo

Saggio duce Sempre stâ.

Torna &c.

parte

Num. Torna alle schiere vâ

Che se ben sù i flutti cheti

Posa il vento, e dorme Teti

Il nocchier nel legno stâ.

Torna &c.

S C E N A V.

Dioclete, Eutropia.

COSÌ duce imprudente
L'esercito abbandoni?

Ent. Ostaggio di tua fede

Resti la Sposa in Roma?

Destin, che mai farà!

a 2. Torna alle schiere vâ!

Dio. Io, che la persia auuinta

Strascino in campidoglio,

Io, che di Roma al foglio

Porto cattiuo il barbaro oriente

Sarò duce fellon, duce imprudente?

Eutropia?

Ent. Son di fasso.

Dio. Ah da tuoi lumi

Nascon queste comete,

Che di liuida luce

Tingono i rai della mia gloria: Io parto

Sicuro dell'honor, sò, ch' il tuo Seno

Ent. Sarà di gelo.

Dio. Il core?

Ent. Sarà di fasso

Dio. E l'anima?

Ent. Di scoglio.

Dio. Adorato mio ben così ti voglio!

A sforzi de lasciui:

Ent. Non cederò.

Dio. Gl'affetti?

Ent. Non muouono vna rupe

Dio. Oltri, scettri, diademi:

Ent. Sa calpestarli il piede.

Dio. La morte?

S. C. E.

Ent.

*E*lla. Non la temo,

Ne mi sgomenta d'un tiran l'orgoglio.

*D*io Adorato, mio ben così ti voglio.

Ti lascio, o cara, e vado,

Vado tra l'armi a meditar vendette;

Arrida a miei desiri Astro clemente,

E attonita vedrà Roma lasciua

Ciò, ch'offeso farà duce imprudente.

Anima mia ti lascio.

Ma fa ben questo sen con che dolor.

In le tue luci belle.

Se la mia vita stà,

Lungi da voi mie stelle

Sò, che m'ucciderà

Di crudel lontananza empio rigor.

Anima mia &c.

SCENA VI.

Eutropia.

E quest'è Roma! e quest'è il Latio? e questa
E quell'aura felice

Che spira aliti Augusti? e sono questi

I monarchi del mondo: i saggi: i diui?

Ah non è ver: qui figlia

Flegra portenti, e tra gl'Allori, e gli ostri

in Sembianza di Nume

Soua il foglio latin regnano i mostri.

Haurò costanza a vincere.

Destino barbaro.

Il tuo rigor.

Fermanaue è regia cuna.

E nel mar della Fortuna

Di nemi e fulmini

Non hà timor.

Haurò &c.

S C E

SCENA VII.

Boschetto delizioso con capanna

Bellaura da Villanello.

*R*osa tenera il bel cinabro
Torna a chiudere, che già spuntò
Dalla porpora del mio labro
Il tuo minio vinto restò.

Rosa &c.

Ma pouero di prede

Torna sù l'orme stanche

Del genitor alla capanna il piede.

SCENA VIII.

Silvano, Bellaura.

*L*angua il Sol, langua la rosa
Fior degl'Astri,

Astro de fiori,

E que lucidi Splendori,

Quella porpora odorosa

Cadono,

Muorono

Viuono vn dì:

E così

Per rigor d'empia natura

Cosa bella quà già passa e non dura?

Bel. Mio genitor!

Sil. Mia prole

Qual hor ti miro, o Dio,

Sento Spezzarmi il cor: il tuo destino

Auuelenò la tua fortuna in fasce,

Co.

Così girando il caso,
Cangia all'huomo la cuna all'hor ch'ei nasce.
Bel Ma gente nella selua.

Sil. Entro l'albergo
Tosto ritira il passo,
Ch'io qui fermo in disparte il fianco lasso.
Bellauro si ritira nella capanna, e *Sil-*
uano in disparte.

S C E N A IX.

Clelia, Galerio, Siluano a parte. Bellauro
sù la porta della capanna.

A moretti' ch' in torno volate
Le vostr'ali voi mi prestate
Al mio ben perch'io possa volar.
De suoi baci ingordo il labro
Quella bocca di viuo cinabro
Anelante sen corre a baciare.

Amoretti &c.

Sil. a par. Qual Deità tra questi boschi appar!

Gal. Ingrata, anche agli Amori

Intidij l'ali per volar in seno

Di Numeriano a mendicar i baci?

Cl. S'anche il tuo labro ha i suoi godili, e taci.

Gal. Non ti voglio così inconstante

Non ti bramo con doppia fè.

Mi tormenta vn mezo Amore

Abborrisco vn mezo core

Sen diuiso non fa per me.

Non ti &c.

Sil. Non m'è la voce ignota

Cl. Nò, nò cor mio: fin che l'infranta ruota

Si riunisca ò caro.

Sot-

Sotto quest'ombre amene

Tempereremo gl'ardori.

Sil. Si fanno i dubi miei sempre maggiori.

Gal. Quell'amor a cui chiedi, ingrata, l'ali

Pietoso alle mie pene,

Perche la tua incostanza

Più soportar non puote

Alla biga volante

Per lasciarti al mio sen franse le ruote:

vanno à sedere al piede d'alcune piante.

Cl. Ingrembo all'erbetta

Possiamo mio ben.

Gal. Dolcissima auretta

Foriera del core,

Ti dica l'ardore,

Ch'io porto nel sen. *Cl.* In &c.

O Dio da sete ardente

Tormentati sul labro ardon gl'accenti

Gal. E pur l'arido suolo.

Aprè sterile il sen d'onde correnti.

Sil. In pouera capanna

Quanto hauer puote cortesia mendica

Offre a vostro ristoro.

Seguitemi, col piede

Fò l'ormè al vostro passo.

Doppo hauer *Silvano* offeruato attentamente

Galerio, ponendo mano al ferro l'assalisce,

& egli difsendendosi si va ritirando tra le

piante del bosco seguitato da *Clelia*, e da

Bellauro.

a par. Meglio lo scoprirò: resto di fasso.

Ah non m'inganno nò. Sin tra le selue

Giungi mostro d'Auerno

A turbar la mia pace.

Cl. *Galerio*

Bel. Padre

Gal. Sorte?

SCE.

S C E N A X.

*Gabinetto nelle stanze d' Eutropia.
Carino unguendo Eutropia.*

IN van mi fuggi ingrata .
Eut. In van mi tenti. ò mostro.

Car. Son monarca .

Eut. Son moglie .

Car. Posso voler .

Eut. Posso morir .

Car. Sei cruda.

Eut. Sei Tiranno.

Car. Spietata.

Vedremo il tuo coraggio.

Eut. Empio ti scosta .

*Volendo Carino stringere Eutropia
ella li tolge la spada dal fianco
ponendola punta al
petto .*

Car. Lascia quel ferro .

Eut. Parti.

Car. Ferma!

Eut. Parti o mi sueno è questa destra.

Arbitra della vita e dell' honore

Car. Così dunque gradisci

Vn monarca, che t' offre il soglio, il feno.

Eut. Mostro di crudeltà parti, ò mi sueno.

Car. Parto, sì parto, ò cruda,

Ma dal mio petto acceso

Non partirà l' ardor, ch' il cor m' in fiamma.

Tramuterò in furori

I miei schernici amori,

Saprò con violeuza

Prepararmi i diletti

E alla

E alla tue labra audaci

Beuer f' rò la rabbia mia tra i baci.

*Carino nel partire incontra Numeriano sù la
porta della Camera.*

S C E N A XI.

Carino, Numeriano, Eutropia.

QVi Numeriano!
Num. Qui Carino!

Eut. Cieli

Nuoue vicende!

Car. Il temerario piede

Osi portar sù queste foglie?

Num. Il fato

Non hà tra noi diuisi i passi:

Car. Il fato

Quando v'bbidisce a Gioue

Sà fulminar Tiffei.

Eut. Protegetemi o Dei.

Num. Và, prendi vn ferro, e s' à vna destra imbelle

Già lo cedesti ad' vna man virile

Ceder de urai gl' Allori.

Mio cor è tempo d' armi, e non d' Amori.

Và, prendi vn ferro và.

Per lasciarti le viscere infrante

Del destino in sul Diamante

Anch' il mio s'arroterà .

Và &c.

SCE:

S C E N A XII.

*Carino, Eutropia.***I**mportune minaccie.

Che dirai?

Eut. Che pretendi?*Car.* Son moglie?*Eut.* E chiudo in petto

Sensi d'honor.

Car. Posso morir?*Eut.* Respiro

Quanto basta alla fede.

Car. Sei tiranno?*Eut.* Anzi vn mostro.*Car.* E questa destra

Arbitra della vita, e dell'honore

Eut. Così risolve il core.*Car.* Mostro di crudelta! parti, ò mi suena!*Eut.* Non tremerà la mano

A trafiggermi il seno.

Car. E Numeriano?*Eut.* Che?*Car.* Numerian se mori

Stringer più non potrai,

E sul labro adorato a me negati

I baci

Eut. Che Numerian! che baci!

Che Sogni! che follie! con destra ardita

Sò d'vn sospir sù l'ali

Al consorte lontano

Moribonda mandar l'anima lieta.

Car. Non morirai Numerian il vieta.

Non morirai nò nò

Se Cupido non ti suena.

Re-

Resta in braccio dell'amante,

Che quel tuo cor di fasso io so che pena

Non &c.

S C E N A XIII.

*Eutropia.***I**O Eutropia! ah non è vero.

Io sposa a Dioclete! ah che m'inganno!

Io di lasciue oggetto? ah non son quella!

Io nata a gl'oltri a i Scettri, e non mi muouo?

Non hò coraggio al Sanguè?

Non hò destra alle stragi?

Non hò voler alla vendetta? e soffre

Gl'infulti dell'honor l'alma rubella?

Non è vero, m'inganno, e non son quella!

,, Ah fortuna fortuna,

,, Troppo presto cominci a tormentarmi,

,, Si stanchi il tuo rigore

,, Tra le vicende mie, ch' inuitta, e forte

,, Resisterò costante, e la tua ruota

,, Nel fasso del mio cor ti vedrò frangere!

Sò ridere, sò piangere

Destino al tuo rigor.

Tra i nembi e le tempeste

Dell'Ire tue moleste

Costante è questo cor.

Sò ridere &c.

SCE

S C E N A XIV.

Campagna con colline vicina a Roma con padiglioni per l'esercio di Dioclete di Notte.

Dioclete.

CAngia la Spada in fulmine
Gioue del quinto Ciel.
E figlio del destin
De barbari fulcrin
Vindice cada vn tel. Can. &c.

Già dall'arco di Cintia il dì trafitto
Piomba tra l'ombre: il campo
Qui posi, e in nuou' Alba
Vegga.

S C E N A XV.

Silvano inseguendo Galerio, che ritirandosi inciampando cadè. Dioclete.

Gal. **C**Adei,

Sil. **C**adesti

Sergi, e pugna s'hai cor.

Dio. Ferma, l'ire scendi: Tù qual fato

Suegliasti à danni tuoi?

Gal. Costui nel bosco

M'affali, non l'offesi

Non sò dirti chi sia, non lo conosco;

Sil. Fellon lingua d'acciaro

Dirà, ch'io sia.

Di.

Dio. Deh ferma.

S'hai cortesia pari al coraggio, narra

Il tuo destino.

Sil. Basta,

Che non son nato al Solco, Questa destra

Mietè Allori talvolta al crin di Roma;

Hora per frode altrui

Appena l'ombra son di quel, ch'io fui;

Si che ti suenerò.

Per isbranarti il cor

Anche à Dite scenderò:

E nel sen di Pluto istesso,

E se fossi à Gioue appresso

T'ucciderò

Si &c.

S C E N A XVI.

Dioclete Galerio: poi Clelia Bellava.

Sotto rustiche spoglie

Cela gran genio, e nol rauuis!

Gal. Ignoto

Sotto l'ispido vel...

Cl. Galerio

Bel Padre

Doue s'aggira il genitor?

Cl. Amore

Che bel garzon: quel ciglio

Innamora se guarda

Bel, Doue s'aggira il genitor!

Dio E' prole

Forse il fanciullo del biffolco!

Gal. Seco

Era nella capanna,

Dio, Voi chi siete?

Il Dioclete

B

Re

Cl. Romani.

Gal. E a me Germana

Questa, che miri a, (gioua
Finger così).

Dio. Doue portate i passi?

Gal. A Roma.

Dio. A Roma? itene tosto a Roma;

E Dite a Numerian, che Dioclete

Saggio nocchier accorto

Il Legno suo non abbandona in porto,

Et a Carino, che depresso, e vinto

Adorerà piangente

Sul Trono di Quirin duce imprudente,

Frangi.

Fortuna la tua ruota, e vn'arco apprestami,

A faettar tiranni

Dell'Aquila sù i vanni

Gioue dal Ciel la tua saetra prestami;

Frangi &c.

S C E N A XVII.

Galerio Clelia Bellaura.

Bel. Preueggio Stragi al Tebro,

Mio genitor? Siluano?

Cielo? fortuna?

Cl. Caro

Meco rimanti, op. la pupilla accesa

E vn'estratto di Sol, che l'alma accende.

Gal. Andiam.

Cl. Segui il mio piede.

A Roma entro la reggia

A fortune ...

Bel. Che Roma?

Che reggia, che fortune?

Roma,

Roma, reggia, fortune io non conosco
Nacqui nel bosco, e vò tornar al bosco.

Gal. Ma doue, e come solo

Trà l'ombre della notte

Osi portar il passo.

Cl. Chi resiste a quegl'occhi hà il cor di lasso;

Bel. Forz'è Seguir, mio genitor, Destino,

Cl. Mi fere il cor quell'arco di rubino.

Gal. Idolo mio la notte

Già stende l'ala nera

Andiam mio cor.

Cl. Che pupiletta arciera.

Intorno del mio cor

Il faretrato amor

Sempre con nuouo stral volando và,

E quando l'arco ci scocca

Di bocca, che sia bella

Cara, e nouella

Ferita in Sen mi fa.

Intorno.

S C E N A XVIII.

Eutropia da guerriero Persiano.

Costanza ci vuole

Costanza mio core

Quest'alma, ch'è forte

Di perfida Sorte

Resiste al rigor

Olà! si svegli il Duce

Son guerriero Persiano, e in questo punto

A lui parlar m'impone

Necessità d'honore

Costanza ci vuole

Costanza mio core.

B 2

S O E

SCENA XVIII.

Dioclete, che esce dalla tenda Eutropia con la Spada tolta à Carino.

Dou'è il Soldato? Eutropia!

Ent. Scoftati Dioclete
Non son Eutropia nò, non son tua Spofa;
Son lo fpirto d'Aletto,
Sono furia baccante, e in fin, che ferue
In me del fangue d'vn tiran la fete
Eutropia io non fon più, tù Dioclete.

Dio. Che vicende!

Ent. Conofci
Queft'acciaro?

Dio. A Carino
Pendea dal fianco:

Ent. E quefto
Dell'empia dal furore
Più che la vita a me faluò l'honore.

Dio. Numi del Ciel che ascolto!

Ent. Agl'infulti lafciaui
Con la fcorta d'Arfete
Fuggitiua mi toffi in quefte fpoglie:
Prendi, col proprio ferro *porge a Dioclete la Spada tolta a Carino.*
Suena il lafciau, e fa che
(l'alma impura

Varchi l'onda di lete,
Ch'Eutropia all'hor farò, tu Dioclete.

Dio. O là tromba guerriera
Suegli alle moffe il campo.
Ardo di sdegno, di furor auampo.

Armi

Armi armi, guerra guerra:
Fiera Tififone fuzioni la tromba,
Scuota Megera l'orida face,
Crolli Aletto l'alta pugnace,
Efcolla da tre furie vrlì la terra.

SCENA XX.

Silvano, Dioclete.

Alla capanna al bosco, al prato, al monte
Cercai la figlia iauano.

Sempre nuoue fciaiture il Ciel differra
Dio. Armi, armi, guerra, guerra.
Volerò a Roma, ucciderò Carino,
Suenerò Numeriano, e farò l'empio
D'vn mostro, d'vn tiran, d'vn Reo, d'vn epio.
Sil. Giunfi opportuno, Duce!

Dio. Amico.

Sil. A Roma
Contro i mostri regnanti
Teco farò, ma fe propitie, e liete
A te girin le stelle
Mi palefa chi fei.

Dio. Son Dioclete.

Sil. Del gloriofo nome
La fama illufte adoro.
Perdona, qui d'intorno
Vn biffoleo garzon vedefi?

Dio. Al Tebro
Con colui, ch'affalifti
Riuoglie i paffi. Tu da qual de genij
Idoli della Selua
L'effe hauefti?

Sil. Tra le ftragi, e'l fangue
All'hor, che de tiranni

B 3 Tt

Ti vedrò inuitto calpestar il trono

Adorandoti Rè dirò chi sono.

Dio. La tua grand'alma, amico,
Non è figlia d'un bosco. Alla tua destra
Vnirò la mia spada;

Sil. A Roma ignoto

Preueniroi; Iui Fortuna, amici

M'assisteranno: in tanto

Ti sia la destra mia pegno di fede.

A seguir la prole,

E alle vendette io porto in Roma il piede;

La dalle nostre Spade in campidoglio

Atterrata

Lacerata

La tiranide cada a piè del Soglio.

Dio. Fortuna si lusingami.

Ma poi non m'ingannar.

Tu mi mostri vn'ombra d'Alloro;

E con l'arua di Scettro, ch'è d'oro

Tra sogni di Sogli m'inuiti a regnar;

Fortuna &c.

Fine dell'Atto Primo.

Billo di Schiaui, e Schiaue Persiane;

A T

A T T O

SECONDO.

S C E N A I.

Stanze ritirate de Clelia negl'appartamenti di Numeriano.

Clelia Bellaura da Donna.

HO nel petto vna fiamma, che m'arde;
Ma non sò se gradita sarà;
Mie speranze vi credo bugiarde
Se mi dite, ch'il cor gioirà
Hò nel petto &c.

Tra femminili spoglie

Celo il mio ben, palese

Alle mie luci sole

E in sembianza di Cintia adoro il Sole

Così il mentito oggetto

Di Numeriano ingannerà il sospetto

Silvio!

Bel. Signora.

Cl. A quanti

Cori amanti

Cò bei lacci del crin biondo

Inuolasti libertà?

Bel. Non sò, che cosa sia ne crin, ne lacci;

Ne cor, ne libertà; colà nel bosco

B 4 Co

Co lacci, che tra fior celaua il suolo
D'Augellin passaggier legauo il volo

Cl. Quant'è semplice, o Dio, quel ciglio nero,
Che mai ferisce in vano

Quest'anima piagò. Vien Numeriano.

Qui attendi Idolo mio,

Quanto giungi importuno, o Numeriano.

S C E N A I I.

Numeriano discorrendo con Galeria

Clelia Bellaura

Gal. Tant'osa Dioclete
Tanto disse

Num. Il gran foglio latino

Custodiranno i Numi.

Viue l'anima mia trà quei bei lumi.

Clelia mio cor!

Cl. Numerian mia vita!

Gal. Che strauaganza! in habito di donna

Il garzon della Selua!

Num. Dalle tue voci, o cara,

Le solite lusinghe il core attende

Cl. Fatto maestro Amore

Per dir all'idol mio, ch'accesa io moro verso

Spiri al mio labro armoniche vicende

Gal a par. Vedo che del garzon l'empia s'accède

Cl alla spinetta Care se per voi moro

Mirate il mio morir luci spietate.

Se trà martiri io peno,

Volgete vn guardo al meno

Al mio crudo penar pupille ingrato

Care

Num. Voi mi fate languir labra adorate

Gal a par. Viltà d'alma lascia.

S C E

S C E N A I I I.

Carino, e gl'antedetti.

Num. Numerian mi rendi Eutropia.

Eutropia!

Che Eutropia! e qual coraggio

Ardisce violar delle mie stanze

I secreti recessi!

Car. Può ciò, che vuol Carino: hor tu mi torna.

Num. Io inuolator d'Eutropia!

Cl. Lasciami gelosia.

Car. Sì.

Num. Menti.

Car. In tanto

Che la bella mi rendi

Di questa guancia io bacierò il cādore. *prez.*

Gal a par. Scherzo gentil.

(*de per la mano*)

Cl. a par. Tu mi tradisci Amore. (*Bellaura*)

S C E N A I V.

Costanzo, e detti.

A Vgusti à Roma intorno Dioclete
Semina stragi.

Car. L'Aquila latina

Fulmini scaglierà contro il fellone.

a Cos. Scortala alle mie stanze *consegna Bellaura*

Bel. Stelle doue.

(*ra a Costanzo*)

Cl. Mi sento

L'alma rapir

B S

N

Num Ardisci troppo lascia

Su gl'occhi

Car In vano, o là

entrano le guardie

Num Cedo alla forza.

Bel Stelle doue guidate i passi miei.

Gal a Cle. E non segui il tuo core

Cl E pur conueni tacer barbaro Amore.

Car A difender il Soglio

Volo tra l'armi; in tanto

Di lasciata Sirena

Tu qui rimanti ad ascoltar l'incanto.

S C E N A V.

Numeriano, Clelia, Galerio

V A' a difender il Soglio,

Che del Soglio difeso, e dell'impero

Contenderem tra noi. Clelia ti la scio.

Cl. Mi lasci?

Num. Sì, gradiuo

Mi chiama all'armi. resta; alla tua fede;

Consegno il mio bel Sol Anima à Dio.

Cl. Morirò se mi lasci Idolo mio.

Num. Da voi mi patto o care

Da voi mi patto o belle

O belle, o care, luci Altri d'Amore

Lunge da vostri giri

Toimenta co i martiri

Lontananza penola il mio dolor.

Da voi &c.

Gal. Più deluso d'Augusto huomo no fu

Cl. Partissi vn dì ne ritornassi più.

Ah Siluio, ah cor,

S C E N A VI.

Clelia Galerio

A Nima mia, mia vita.

a gal.

Gal. Volubil donna, ingrata donna, ingrata

Non bastano al tuo seno

Di Cesare gl'amplessi?

Non bastano al tuo labro

I miei baci derisi?

Ch'anche alle marre, ai Solchi

Il tuo core infedel toglie i biffolchi?

Ch'ami vn'alma incostante o questo no?

Sei volubile negl'affetti

Sei variabile nei diletti

E ogni ciglio arder ti può

Ch'ami &c.

Il trauestito Adone

Và Stringi pur Spierata

Volubil donna, ingrata donna ingrata.

Cl. Sei ben semplice se credi,

Che te solo io voglia amar.

S'vn bel ciglio mi faetta

S'vn bel labro mi diletta

Quel ciglio, e quel labro io voglio bacciar.

Sei ben semplice &c.

Gal. Va e de tuoi vili ardori.

Accendi pur le faci a mille Amori

Sprezzami pur ingrata,

Ch'anch'io ti sprezzero,

Saprò vi. cere quel'affetto

Che per te chiudo nel petto

E mai più ti guarderò.

Sprezzami &c.

Cl. Sei ben folle se pensi

parte

Prescriuet legge ai desiderij miei.

Bella bocca di Siluio io ti perdei .

A carino dell'uso

Dalle spoglie mentite

Chiederò il mio bel foco ,

E su gl'ostri viuaci

Di quella bocca io stanchero i miei baci .

Voglio baciarmi si

O dolci, o care labra, o belle rose ,

Tra quel vostro rubin

Il Greco Dio bambin

Le gioie ascose

Voglio &c.

S C E N A VII.

*Delitiosa negl'appartamenti di Carino
Bellaura .*

QVII'affanno , che mi tormenta
Chi sà dirmi che cosa fia ,
Hò nell'alma vn certo affetto ,
Che mi turba il cor nel petto
Pena, ne sà perche l'anima mia .
Quei' &c.

Da gl'occhi di Carino

Vn certo che mi scese in seno , e il seno

Vn angoscia nouelia

Mi diuora, m'afflige, e mi flagella .

O Dei nel bosco vn sì penoso affanno

Mai dell'anima mia non fùt ranno .

Vorrei, ma non sò dir quel, che vorrei ;

Per sanar

Quel dolor, che mi fa penar

Per scoprir

Quel martir, che mi fa morir

Direi

Direi, ma non sò dir quel che direi

Vorrei, &c.

O Stelle il Padre !

S C E N A VIII.

Silvano, Costanzo, Bellaura .

Cos a Sil. **F**ORSE questa è la figlia !

Sil Sì . mie viscere care

Pur vi ribacio .

Bel Padre .

Sil Ma come in Roma, in queste spoglie !

Bel Il caso

Qua mi condusse .

Sil a cos Sì quell'è mia figlia

Cos Quella, ch'alla mia speme in dolce nodo

Offri premio dell'opra ?

Sil All'hor, ch'estinta

La vita de tiranni

Naufragherà nel sangue, alla tua fede

Arderà il Dio d'Amor le belle tede .

Bel. Che fauellan dime ?

Cos Mio cor gioisci .

Sil. Scriuerò a Dioclete

Foglio fedel, cauto l'inuia tu cara

Egì'è quel, cheata ama Costanzo ;

Cara figlia ador la sorte ,

E il genitor ti destinò consorte .

La vendetta m'è stimolo al piede ,

Ma il lasciarti m'è remora al cor .

Se non parto mentisce la fede ,

Se ti lascio mi strugge il dolor .

La vendetta &c.

Cos T seguo . Anima mia Sposo, & amante

Sel Fato a te mi diede

parse

Sarà

A T T O

Sarà costante il cor, ferma la fede;
Da tuoi sguardi soavi Amorosi
Questo seno piagato restò,
E del crine col biondo tesoro
Catena, ch'è d'oro
Il cor mi legò
Da tuoi sguardi, &c.

S C E N A IX.

Bellaura poi Carino.

Tenerissimi accenti!
Così anch'io pe' spiegar gl'affetti miei
A Carmo direi
Ma giunge il mio tormento. ò qual rigore
D'incognito dolor mi frange il core.
Car. La ruota di fortuna
Co' giri suoi, ch'all'vrto del mio piede
Alternan le vertigini tremende
Frangè all'idra rubella
Le temerarie teste,
E l'Aquila Romana in riva ai flutti
Del T ebro sanguinoso,
Che di strage infedel scorrono gonfi
Stanca riposa in seno a suoi trionfi.
Quel vezzoso sembiante
E vn sol in fasce. Bella doue portii
I solitarij passi.
Bel. Il core affitto
Suol far del suo tormento
Eco la fronda, e segretario il vento.
Car. Che t'affanna? (che ciglio)
Bel. O Dio non sò, m'affige
Vn ignoto dolore
Car. Nasce bambin su que begl'occhi Amore?

T'offr

S E C O N D O.

39

T'offro quanto poss'io se può giouarti.
Bel. (Mi sento incenerir) Cesare parti.
Car. M' scacci? forse d'angue.
Bel. Ah no: ma nel mirarti
Mi sento incenerir. Cesare parti.
Car. A Dio.
Bel. Dunque ten vai?
Car. Sì.
Bel. Vanne.
Car. Vado.
Vado per non turbarti
Bel. Sì sì Cesare parti.
Car. Ti lascio.
Bel. Ah no.
Car. Che brami?
Bel. Mirarti, e non mirarti
Mi sento incenerir; Cesare parti.
Car. Resta.
Bel. Senti.
Car. Di pur. (mi fa languire)
Bel. Io mi sento morire.
Da tuoi sguardi soavi Amorosi
Questo seno piagato restò
E del crine col biondo tesoro
Catena, ch'è d'oro
Il cor mi legò,
Da tuoi sguardi &c.

S C E N A XI.

Carino Numeriano conducendo Eutropia
prigioniera.

DI semplicetta fiamma
Arde costei; chi di sì belle luci. . . .
Nume. Io, quell'io, che di musiche sirene

Offro

Offro l'alma a gl'incanti
 Vinsi pugnando, e sotto la mia spada
 Cadè l'oste rubella.
 Mira de miei trionfi
 La più nobile spoglia e la più bella.

Car. Eutropia:

Num. Questa è Eutropia
 Quella per cui sospiri:
 Resta in quel seno a prouocar battaglie,
 Ch'io con nuouii sudori
 Torno sul campo ad innaffiar gl'Allori.
 Saggio valor vince così gl'Amori.

Senti Amore, che suona la tromba,
 E in quel seno r'inuita a pugar.
 Entro vn campo di giglio, e di Rosa
 Vittoria amorosa
 Di mitti lasciui ti può coronar.
 Senti &c.

S C E N A XII.

Carino, Eutropia.

R Improveri importuni. E pur superba
 Torni col pie cattiuo
 A trascinar le tue catene in Roma.
 Senti, crudel, que' lacci.
 Posso cangiarti in ferti d'oro al crine.
 Posso offrir al tuo piede quanto asconde
 Il Gange, il Tago entro i suoi flutti biendi:
 Parla, tu non rispondi?
 Ma se l'offerte sdegni.
 Posso darti a dispreggi. Ignuda, e scalza
 Condannerò la destra
 Anche al più vil degl'esercitij immondi.
 Parla ingrata, rispondi?

Posso

Posso rapirti i baci, e all'hor, che satie
 Saran del cor le brame, a vile amante
 Lasciar gl'auvanzi, e di quel core altero
 Vili pender così gl'affetti vasti

Eut. Son Eutropia, son moglie, e tanto basti
 Crudel puoi ben trafiggermi,
 E lacerarmi il cor,
 Ma non farai
 Che mai
 Cessi la fede, manchi l'honor.
 Crudel &c.

Car. Ancor resisti? ò là trà duri ferri
 Entro carcere orrendo
 Sia condotta costei
 Impari a dispreggiar gl'affetti miei.

Eut. Il rigore
 A questo core
 Sasso rigido insegnerà
 Da que ferri ad esser più fiero,
 Crudel, e Seuero
 Questo petto impaterà.
 Il rigore &c.

Car. Possibile, ch'vn giorno
 Non si franga quel core
 Al pianto, che distilla il mio dolore
 Piega Amor la crudel, che m'innamora
 Non far languire,
 Non far morire
 Vn cor, ch'adora,
 Piega &c.

S C E N A XIII.

Clelia conducendo Bellaura Carino

Signor se mai ti punse
Lo stral d'Amore il sen, pietà ti muove
D'un'alma che languisce,

Car. Chiedi, che vuoi?

Bel. (Quell'occhio mi ferisce).

Cl. Trà femminili spoglie

Questi è vn garzon, che m'inuolasti al seno,

Celò gl'affetti all'hora il cor doglioso

Acciò di Numeriano

Non agitate il sen sdegno geloso.

Quel bel ciglio mi punge, m'impiega,
E fa l'anima languir.

Ma sì cara, sì dolce è la piaga,

Ch'è soave anche il morir,

Quel bel ciglio &c.

Bel. Tenerissimi accenti.

Come ben esprimete i sensi miei
A Carino ancor io così direi.

Car. Credi, ò bella, t'inganna

Vano pensier. E donna, e di me accesa

Dell'innocente ardor scopri le faci:

Nò di sì belle rose

Vò serbar al mio labro i primi baci.

Cl. Eh tù scherzi.

Car. Non mento.

Cl. Egli il dirà.

Car. Bella r'accosta, sciogli

Vn enigma d'Amor.

Cl. Scopri chi sei.

Car. Sei femina?

Cl. O pur celi.

Sesso

Sesso viril?

Bel. Io qual mi sia chiedete

A Siluan, che m'è padre

Non sò che cosa sia

Sesso viril, ne femina cor osco

Altro non vi sò dir nacqui nel bosco.

Cl. Semplicità impensata!

Car. Euento strano?

Bel. Se più saper bramate

Dorò quel che mi piace, e che m'appaga:

Quel bel ciglio mi punge, m'impiega,
E fa l'anima languir.

Ma sì cara, e sì dolce è la piaga

Ch'è soave anche il morir,

Quel bel ciglio &c.

S C E N A XIV.

Carino Clelia

Clelia?

Cl. Cesare?

Car. Vdisti?

Cl. Vdij ma l'alma

E certa negl'affetti?

Car. Credilo a me t'inganni.

Cl. Vuoi lasciarmi quel labro

Car. Bacialo se ti piace.

Vuoi lasciarmi la bella?

Cl. Stringila se t'alletta.

Car. Tu ridi, e ancora credi?

Cl. Tu ridi, e ancora spero.

Car. Sì, che gl'affetti tuoi son menzogneri.

Car. Sì, sì bacialo, stringilo

Stringilo pur sì sì.

Co' quelle belle rose.

ridendo

ridendo

Il balsamo compose
Per vnger la tua piaga
L'arcier, che ti ferì.

Si Si &c.

Cl. Sì, Sì stringela baciala
Baciala pur sì sì.
Di quelle pope intatte
Col candidetto latte
Nutrisce la tua speme
L'arcier che ti ferì.

Car. Sì sì stringelo, bacialo

Cl. Sì sì baciala, stringela

Car. Bacialo. } a 2 pur sì sì.
Cl. Stringila }

S C E N A XV.

Cortile con veduta di stanze terrene
Dioclete.

TOgliti le tue palme
Fortuna io te le rendo
Che val di Scettri, e regni
Farmi calcar l'orgoglio,
Se quando spero vn foglio
Vinto al tuo pie le mie catene attendo.
Togliti &c.

Se ne campi di Persia
Mietei gl'Allor col brando, il Suol di Roma
Mi coltua Cipressi; e vuol, ch'io pianga
In mar di sangue afforte,
E vendette, e Speranze iniqua forte.
D'Eutropia prigioniera
Seguo l'orme infelici, e per serbarla
Dal Tiranno lasciuo.

di Siluan Con la scorta, ei giunge ascoso
Spica

S E C O N D O.

Spierò tra que' sassi
Del bell'Idolo mio cattiui i passi.

S C E N A XVI.

*Carino Costanzo Dioclete a parte. Soldati,
che portano un urna.*

Cos. **D**Eponete quell' urna,

Car. **L**A Persiana
Dal carcere tra ferri,

Dio **E**mpio tirano

Car. **Q**uà sia condota Amor gioui l'inganno
Perche l'anima mia possa gioir
No n posso più resistere
Mi sento incenerir.

S C E N A XVII.

*Eutropia condota da Costanzo. Carino Dioclete
a parte.*

Car. **V**ieni Donna superba.

Dio. **O**ciel che fia?

Car. **C**essaro al fine i temerarij vanti
Di costanza, e di fè: mira in quell'urna
Del consorte rubello
Le reliquie infelici.

Dio. **C**he bugie machinate Astri nemici?

Eut. **D**ioclete cor mio, tu dunque estinto?

Cos. **V**ortei poterle dir, che tutto è finto.

Car. **I** quel cenere freddo estingui, o cruda,
Le faci conjugali, e il core accogli
D'un monarca, che t'ama, e ch' al tuo piede
Offre vassalli i mondi,

Che

Dio. Che mai risponderà?

Car. Parla? rispondi?

Eur. Parlo; rispondo, e ad'vn tiran rispondo

Più gelida d'vn sasso

Più fredda d'vno scoglio

T'abborro, ti detesto, e non ti voglio;

Amato cenere,

Fredda reliquia

Del caro ben,

Nuoua Artemisia

T'apritò vn tumulo

Entro il mio sen.

Cos. Si stempra l'alma.

Dio. Il cor mi scoppia in petto;

Car. Ingrata violenze

Vserò a tuo dispetto, o là.

Cos. Monarca.

Car. Alle stanze vicine

Sia condotta costei; potrà la forza

Sodisfar le mie brame.

Dio. Pria ti trarò dal sen l'anima infame: (affetti)

Costanzo prende e Eutropia. **Cos.** Seguimi ap. fingi

per condurla e piano li dice. E non temer.

Eur. Che mi consigli ò core

fà l'istesso **Cos.** Vieni ap. fingi e confida

Eur. M'assista il Ciel.

Dio. La fede sua m'assida;

Car. Resistì ancor?

Eur. (O Dei.) Se del mio volto

Nelle pallide rose, vn'orma sola

Di bellezza rauuifi

Baciala se ti piace

Ma pria concedi, ch'io rasciughi almeno

Da quel pianto, che verso il ciglio, il seno;

(Ah, che dissi?)

Dio. Ah che intesi;

E tanto soffro?

Eur. Al fato

(O violenza) vbbedirà il dolore

Dio. Parto lasciua a lacerarti il core.

S C E N A XVIII.

Carino. Eutropia Costanzo.

Car. D Vnque stringimi ò cara;

Eur. Ah nò scostati mostro.

Sento, che dentro l'urna

Freme il cenere freddo, e mi rampogna

L'ombra vagante del consorte estinto.

Cos. Deh fingi pur, che quanto vedi è finto;

Car. Per forza sù le piume

Rapir saprò i diletti.

Eur. Che mai farò!

Cos. ap. Vano timor t'ingombra;

Eur. Eccoti il seno, parti.

E lascia almen, ch'il pianto

Bagni l'amato sasso, e plachi l'ombra;

Car. Se tu m'amassi ò cara

Sarei felice sì mia cara sì.

Vorrei, s'amando io posso,

Che tu sentissi almeno

Pietà di quell'ardore

Ch'il cor m'incenerì.

Se tu mi amassi &c.

S C E N A XIX.

Eutropia Costanzo, poi Dioclete Siluano.

C Costanzo mi tradisci.
Cos. Quanto vdisti, e vedesti
 Del lasciuo è vn inganno.
 Fingi, e nutri di speme vn Rè tiranno.
 Fingi, che sempre il fingere
 Saggia prudenza t'ù.
 Quando non si può stringere
 Fortuna, ch'è tiranna
 Per ingannar chi inganna
 Il fingere è virtù,
 Fingi &c

Eut. Del lasciuo alle stanze
 Scortami dunque

Sil. à Dio. Amico compatisco
 L'affanno del tuo cor.

Dio. Mira l'impura
 Vittima della fede

*S'auuenta col ferro per uccider Eutropia,
 & è tratenuto da Costanzo, e da
 Siluano.*

Ferò che cada.

Cos. Sil. Ferma,

Eut. Ah Dioclete
 Tu suenarmi?

Dio. Sì perfida a Carino
 Io ben t'vdij prometter

Cos. Quanto vdisti
 Per fuggir il periglio
 Fù simulato affetto, e mio consiglio.

Dio. Respiro.

Eut. Ah Sposo m'offendesti.

Sil. E

Sil. E tempo.

Dio. Vn momento, che fugge
 Sembra secolo all'opra.

Sil. Alle nostr'armi
 Costanzo vnisci il brando.

Cos. Andiam propitio Fato
 Le palme n'assicura.

Sil. Suenati dal mio ferro
 Spirino i mostri rei l'anima impura?

S C E N A XX.

Dioclete . Eutropia .

C Ara ti lascio, à Dio, questi è l'acciaro,
 Che del barbaro fù, nel sangue infame
 De nostri sdegni estinguerà la sete
 E Eutropia all'hor sarai: Io Dioclete.

Eut. Ah Dioclete, ah Sposo, e t'ù potesti
 Dubitar di mia fede?

Dio. O Dio perdona
 All'anima il furor, il troppo amarti
 Suegliò l'honor del uso à lacerarti.
 Sù la strage de mostri
 Al Trono m'incamino.

Eut. Anch'io trà l'armi
 Ti vò seguir.

Dio. Deh resta, e in questi aml pessi
 Accogli il cor, che teco lascio ò cara.

Eut. E in questi Idolo mio
 Riceui il cor, che teco vien cor mio.

Dio. Sì cara, cara sì
 Compagno indiuisibile
 Il core à te sarà.
 Struggerassi il petto amando,
 A quel laccio, ch'amor v'è legando.

Dioclete .

C

Sol

A T T O
Sol la morte scioglierà
Si cara, &c.

S C E N A XXI.

Eutropia.

Sento, che dentro al seno
Palpita di speranza vn dolce raggio
E sul Trono di Roma
romette i lauri Augusti alla mia chioma.
Speranza dolce, e cara
Non m'ingannar nò nò.
Se tu mi ridi in seno
Al riso tuo sereno
Contenta io riderò
Speranza, &c.
Burlatrà Dame, e Paggi di Corte.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO



A T T O
T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Tripartita in pergolati di Cedrara fiorita.

Bellaura.



Arfalletta,
Che volando intorno al lume
Và bruciando le sue piume
Semplicetta
Se ben muor *(ardor*
Muore contenta entro l'amato

Qual farfalla amorosa
D'vna fiamma crudel cirondo frai
E trà l'ignoto foco . . . ombra di lete
Sparge su la pupilla vn dolce oblio,
E rasciuga sù gl'occhi il pianto mio
Perche più non possa piangere
S'adormenta nella Pergollata di mezo.
Chiudi le mie pupille, ò pigro Nume;
E da taciti tuoi vanni
Per lusingar

C 2

SCB-

S C E N A II.

Carino, Eutropia in vna delle strade, Clelia, Galerio nell'altra senza offeruarsi.

Car. **T**V non m'ami
Gal. Tu mi sprezzzi } a 2. e fingi affetto

Car. Bella cruda
Gal. Bella infida } a 2. Io ben lo sò.

Eut. Sin che l'alma
Cl. Sin che il core } a 2. haurò nel petto

Eut. Idol mio
Cl. Caro ben } a 2. T'adorerò.

Cl. ap. Per altro bel languisco.

Eut. a p. Fosse ogni sguardo mio di basilisco.

Car. Anima mia vezzosa

Qui dou'apre la rosa Ostri viuaci
Mi diano le tue rose i primi baci.

Gal. Si perfida il Biffolco

Và stringi pur, che sul tuo labro ie sdegnò
Contaminar i baci.

Eut. Ah nò. [che mai farò !]

Cl. Baciarmi, e taci.

Eut. Ma gente . ad altro tempo
Serba gl'affetti.

Car. Si miei vaghi rai.

Cl. Lasciami vn'altro di mi bacierai.

Parte Galerio con accenti di disprezzo.



S C E N A III.

*Clelia, Eutropia, Carino, Bellaura,
che dorme.*

Cl. **C**esare !

Car. Clelia !

a 2. Mira

Cl. La tua luce

Car. Il tuo sol

a 2. Che posa, e dorme .

Eut. Che soua humane forme !

Car. Ancora spera ?

Cl. Ancora credi ?

Car. Bella

Di contesa giocosa

Giudice tu farai

Eut. Chi è in odio del Destino non ride mai

Car. Quella beltà, che là dormendo vedi .
E vna Venere .

Cl. Nò, ch'egl'è vn Adone .

Car. Tu offerua s'in quel seno alza l'orgoglio
Entro flutti di latte orna di scoglio.

Eutropia si porta a vedere il seno di Bellaura.

Cl. Sì, sì mira a tua voglia .

Eut. Perche il tiran co baci

Contaminar non osi il puro viso

Saprò mentir il sesso . Egl'è vn Narciso

Cl. Respira ò cor, che dici !

a Carina

Eut. a p. Lo schernirò così .

Cl. Sì sì baciela stringila

Stringila pur sì sì .

*Carino pure si porta a veder Bellaura poi
chiama Clelia .*

Car. Esser non può ; quel volto
Sembra di Citerea.

Eur. L'inganno è sciolto.

Car. Vieni, ed in quella neue
In due poppe ristretta entro i rigori
Smorza delusi i pertinaci ardori.
Hor che dirai ?

Cl. Cupido mi schernì.

Car. Sì si stringilo bacialo
Baciolo pur sì sì.

Ma tu fabra d'inganni
Perche mentir così ?

Eur. L'anima mia

Menzogna fabricò per gelosia.

Cl. Se ben, che m'ingannò

L'arciere Dio bambin nō voglio piangere

Scocco ancor dalle pupille

Le faette a mille a mille

E'l cor di cento amanti io posso frangere.
Se ben &c.

SCENA IV.

Bellaura svegliandosi impetuosa
Carino, *Eutropia*.

CRudel, tiranno rendimi
Se mel rapisti il cor.
Mi lacerasti.....

O Dei nel sonno ancora
Non hanno i sensi calma ?

Car. Qual tormento

Eur. Qual duolo

Car. T'affligge il sen ?

Eur. Ti cruccia col rigor ?

Bel. Crudel, tiranno rendimi

a Car.
Se

Se mel rapisti il cor.

Car. Tenerezze innocenti,

Muouono il core. acqueta

I tumulti dell'alma. Ma tu ò cara *a Eur.*

Ancor non rasciugasti

Flagrimosi rai.

Eur. Il fonte del dolor non cessa mai.

Car. Il giorno de contenti

Sospira il cor amante.

Eur. Lascia almen ch' il mio duolo

Le sue perdite pianga vn giorno solo.

Bell. a p. Io piangerò in eterno

Dell'alma tormentata il duolo interno.

Car. Piangi, che le tue lagrime

Contento io bacierò.

E trà que' tepidi

Liquidi argenti

I miei tormenti

Sommergerò.

Piangi &c.

SCENA V.

Eutropia, *Bellaura*.

VOrrei, ch'a bacci tuoi la mia pupilla
Lagrimeasse veleno a stilla a stilla

Figlia se non t'è graue

Narra qual sia dell'alma tua l'affanno.

Bel. Vn affetto tiranno

Da gl'occhi di Carin mi scese al core,

Che mi cruccia, e mi strugge.

Eur. E questi Amore.

Bel. Amore !

Quest'Amore deh dimmi cos'è

Com'è fatto, doue stà.

C 4. C25

Cara insegnami per pietà
Perch'a lui riuolga il piè
Questo &c.

Ent. Quant'è semplice! ascolta
Nell'anima innocente
Smorza quel, che ti cruccia ignoto ardore
È vn tormento dell'alme il Dio d'Amore.
Amar senza penar non è possibile
Và tento di velen
Lo strale, che nel sen
Scocca del Nume arcier l'arco terribile.
Amar &c.

S C E N A VI.

Bellaura.

DVnque delle mie pene
Amor la causa fù
Deh caro Amor non tormentarmi più!
Dimmi amore, mio caro Amore
Questo core
Languirà sempre
Tra l'ardor, che l'infiamò?
Nò.
Caro Amore mio caro Amore
Sei pur caro se dici di nò.



SCE-

S C E N A VII.

Portici, che introducono a Sale d'armi, e
feruono ad esercitij militari.

Silvano in abito da guerra.

QVando fatia vn core offeso
Quanto dolce è la vendetta.
Se ben lunghi sono gl'anni
Vien del tempo soura i vanni
Quel momento, che s'aspetta.
Quando &c.

Col girar d'vn istante
Cangierà Sorte il mondo, e chi sul Tebro
Per dar ingiuste leggi vn Trono ingombra
Vedrà il lampo Regal cangiarsi in ombra.
Di finte guerre a gl'esercitij vfati
Seguace de tiranni in questo luogo
Galerio attendo. Sia quel sangue indegno
Il sacrificio primo
Ch'offro della vendetta all'ara immonda:
Vindice nume i voti miei seconda.

S C E N A VIII.

Galerio, Silvano.

E La scola d'Amor, scola di Marte
In finte guer...
Che brami? *Silvano prende Galerio per*
Sil. Mi conosci? *vn braccio, e lo sucota*
Gal. Rassembri quel, che m'affalì nel bosco.
Sil. Non basta, mi conosci?

C S Gal.

Gal. Nò.

Sil. Chiedi a iustri andati.

Le già obliate idee. che pensi?

Gal. Inuano.

Le ricerca il pensier.

Sil. Son Massimiano.

Gal. Massimiano?

Mas. Sì, si son Massimiano

Son quello a cui togliesti

Le dignità, la Patria: si son quello,

Che ramingo trà boschi il tempo attese

Delle vendette. E giunto

Il momento fatal, che l'odio antico

Disleterem col sangue: il ferro impugna

L'affetto di chi regna quà non giunge

A segnar Ostracismi; o mbra d'Alloro

Qui non spande ricouri, e qui conuiene

O. vincer, ò morir.

Gal. Stringo l'acciaro.

E se non basta il feno acciò tu mora:

Vorrei poter sbranarti l'alma ancora.

Doppo breue pugno resta Gal. disarmato, e cade.

Cadei.

Sil. Sei vinto, mori.

Gal. Chiedo la vita.

Sil. L'honorata Spada

Sdegna in quel sangue indegno

Contaminar le tempore.

Viui, e ti fia la vita

Vn rimprovero eterno;

E delle mie vendette

Generosa mercede

L'infame busto calpestar col piede.

SCE.

S C E N A IX.

Galerio.

Insidie mie maligne a che giungeste?
Son reo di tradimenti.

E artefice d'inganni.

Strafcino a danni miei gl'Astri inclementi.

Qual'an. olo di Terra

Qual antro, qual cauerna

Co' suoi celati, e tenebrosi orrori

Coprirà le mie colpe, i miei rossori.

Numi dell'Erebo.

Erinni pallide:

Volate a me:

E ad ogni passo aprite

Perche m'assorba Dite:

Voragini al mio piè.

Numi &c.

S C E N A X.

Numeriano, Carino.

Baci, e piaghe fa l'anima ardita:

Se la punge Ciprigna, e Bellona.

Seguo amante vna bocca, ch'invita,

Seguo armato vna tromba, che suona

E del ciglio, e del ferro col lampo

Sò combater nel letto, e nel campo

S'Amore mi chiama, se Marte mi sprona.

Baci &c.

Porgi l'acciaro.

Car. Lascia.

Ad vno de' paggi, che portano la Spada di scherma

C 6

Ho.

Hora Scherzo d'un ferro
In bugiarda tenzon dirà pugnando
S'ad vna destra imbelle io cedo il brando.

S C E N A XI.

Galerio, Numeriano, Carino.

CEsari il vostro acciato
Accorra ad'altre stragi! Armi rubelle
Squarciano il sen di Roma; vrla trafitta
La gran lupa latina,
E dall'algofo crine il Tebro gronda
Stille di fangue ad innaffiar la sponda.

Car. Di quest'Idra i teschi orribili
Nuouo Alcide frangerò.

Num. Di quest'angue i fieri scibili
Tra le fauci io strozzerò.

a 2. Schanterò

Car. Da Poli il Ciel.

Num. Da cardini la terra.

a 2. Armi guerra.

S C E N A XII.

Galerio.

TRà l'armi, e tra le stragi
Volo a lasciar la vita
E se furono vili i giorni andati
Spirerò da Roman gl'ultimi fiati.
Altri fieri si morirò
E del nome la memoria
Soura i fasti della gloria
Col mio fangue scriuerò.

SCE-

S C E N A XIII.

Numeriano con meza spada.

PErfidi non vinceste, al mio valore
Se ben manca l'acciar non manca il core.
Stringerò nuouo brando, e a piè del Trono
Contenderò. Fortuna, Dioclete
Massimian, Felloni
Qual tirannia, qual legge hoggi v'insegna
Suenar gl'Augusti, e souuertir i troni.
Ma di rubella tromba s'ode suono di tromba
Mormora il suono: abbandonato, e solo
Che farò? che risoluo?

Morirò, sì morirò,

E all'empie Eumeridi....

E al pie di Dioclete
Lascierò inuendicato
Il fangue gl'ostri, il foglio?
Ah non fia ver risueglierò il furore
Resterò senza vita, ei senza honore
Poi con destra latina
Sul violato sen mi suenerò.

Morirò, sì morirò

E all'empie Eumenidi

Per agitar que' barbari

L'anima presterò

Morirò, &c.

S C E N A XIV.

Clelia, Numeriano.

Numerian mio tesoro
Tra le stragi di Roma....

Num. Eh.

Doue

Cl. Doue porti ,
O mio diletto il passo ?

Nam. Que mi guida.

Fortuna ingrata . a Dio .

Cl. Deh ferma Idolo mio .

Nam. Lascia, ch'io vada.

Que mi chiama il fato.

Cl. E così m'abbandoni, ò core ingrato ?

Nam. Quella sorte mi vuol morto ,

Che mi tolse i lauri al crin .

Ma saprò con destra ardita

Inuolandomi alla vita.

Trionfar del mio destin .

Quella &c.

Cl. Ma trà tante sciagure,

Che sul Tebro infelice il Fato aduna

Chi mi difenderà ?

Nam. La tua fortuna .

par.

Cl. La mia fortuna ? ah che la mia fortuna

Del caluo ciglio a me non porge il crine

E di Roma infelice

Seppellita restò trà le rouine .

Stelle, che farà mai !

In vicenda sì orribile , e importuna

Difender mi dourà la mia Fortuna !

Fortuna, nò, no che non voglio piangere .

Abbandonami quanto sai .

Co le stelle de miei rai .

Mi farò nuouo Destino ,

E l'arco al Dio bambino

Per farti yn altra ruota io saprò frangere .

Fortuna &c.

S C E N A X V .

Carino con vna Spada attraversata
nel fianco .

Stelle, fati inclementi !

Qual abisso m'ingoglia !

Qual'antro mi diuora ! oue m'ascondo !

Se per me non v'è più mondo ?

Ma trafitto da vn ferro

Languè il sentrema l'alma, il piè vacilla ,

E col sangue , che stilla .

Da vna piaga rubella

Sgorga l'anima Augusta , e moribonda

Anche la morte sua d'ostri circonda .

E ancora viuo ? e aspetto ,

Che degl'ultimi fiati

La fellonia trionfi ? ah no si mora ,

E quest'acciar, che chiude vna ferita

Le porte del morir apra alla vita .

(si cava la spada dal fianco .)

E pur non moro ? . . Numi

Non è questa la Spada , ch'al mio fianco

Tolse l'ingrata Eutropia ? ah la spietata

Scagliato ha il colpo Furia

Vengo a sbrannarti il cor . O Ciel mi lascia

Tanto di vita almeno ,

Che della spada istessa

Porti della crudel la punta in seno .

Tifioni prestatemi

Tutto il vostro furor

E dentro questo cor

In vece d'alma il vostro gel lasciatemi .

SCENA XVI.

Stanze d'Eutropia.

Costanzo.

LA fortuna di Roma
 Gittato ha il dado. Ha vinto Dioclete
 E ne trionfi suoi
 Son vittorie d'Amore
 Le vittorie di Marte à questo core.
 Del mio bel sole il raggio in queste foglie
 Cerco Clitia amorosa
 Vengo marito ad abbracciar la sposa.
 Bacierò quella pupilla,
 Che nera, arciera
 Mi faettò.
 Di quella bocca
 Gl'Ostri viuaci
 Co mille baci.
 Io morderò.
 Baccierò
 Morderò.

SCENA XVII.

*Numeriano inseguendo Eutropia con ferro
alla mano.*

Eut. **M**ori, ò cedi.
 Tiran
Num. Non è più tempo.
Eut. Lasciami
Num. In van ti scuoti
 O agl'amplessi, ò all'acciaro
 E forza aprir il seno.

Eut.

Eut. Ah barbaro.
Num. Ti fueno.
 Risolui.
Eut. Sì risoluo: eccoti il petto
 Aprilo, squarcialo
 Barbaro perfido
 Mostro crudel.
 E vedrai, che questo core
 Ha per l'anima l'honore.

SCENA XVIII.

Galerio, le detti.

E non trouo vna spada
 Che mi ...
Num. Dunque trafitta
 Mori.
Gal. Fermati mostro.
Eut. O ciel respiro
Num. Anima vile scostati col ferro
 T'insegnerò il rispetto,
 Che deui al tuo monarca.
Eut. Togliti al seno mio spietata Parca
Gal. Sul trono diroccato
 Sù i lacerati Allori
 Esercita l'orgoglio
 Per tè Roma non v'è non v'è più foglio
 Tiranno lascia.
Eut. Duce.
 Mi difendi l'honore
*Numeriano assalito da Galerio rimane ferito,
e cadendo si ritira, & entra.*
Num. Son ferito.
Gal. Vacilla.
Num. Manco.
Eut. Muore.

SCENA

S C E N A XIX.

*Galerio, Eutropia.***E** Morto . Da tiranni

Hora è libero il Tebro :

Suenato anche Carino , il giogo indegno

Scuote Roma dal collo , e in campidoglio

Acclama Augusto Dioclete al foglio .

Ent. Punisce il Ciel , ch'è giusto

La barbarie anche in Trono

E sul capo dei Rè scibila il tuono

Gal. Del gran conforte al seno

Andiamo , e se fortuna

A serbarti mi trasse honore , e vita

Protega l'ombra Augusta i giorni miei

Ent. Eutropia è grata , e tu degno ne sei .

L'alma mia respira , e ride

E al suo ridere

Lieta ride il Ciel latino .

S'al mio crine allori aduna

In sul labro di fortuna

Lieta ride anche il destin .

L'alma , &c.

S C E N A XX.

Imperiale con Trono maestoso .

*Dioclete, Massimiano .***C**oronato il crine d'Allori

Il mondo m'adori

Monarca dei Rè .

E sull

E sul trono di Quirino

Mi diluij il Ciel latino

Lauri al crine , e fasti al piè .

Mas. Laureata ti rannide trafitta

Agonizza nel sangue , e moribonda

Guizza strage insepolta :

Così destra mortal ministra a Giove

Perche vn monarca reo suenato cada

In fulmine di Ciel cangia vna spada .

Dio. T'abbraccio amico , e s'il tuo braccio al

Mi recife gl'Allori egl'è ben giusto [crine

Che se mi fù compagno alle Vittorie

Sia compagno allo Scettro . :

T'adori Roma il mondo

Di questo Ciel latino astro secondo .

Mas. Sempre sei Dioclete .

S C E N A XXI.

*Eutropia condotta da Gallerico , e detti .***S**Poso !**Dio.** **S** Cara

Vieni al foglio di Roma : Astro , che splende

Sù la tua fronte Augusta .

Influi le grandezze à nostra sorte .

Ent. Le grandezze , la vita , anzi l'honore

Deuo à Gallerio , ei Humeriano uccise ,

Che mi ...

Gal. Si quel Galerio ,

Che è reo di tradimenti

Suenò il Cesare indegno

Che togliena ad Eutropia , e vita e honore

Dio Generoso t'abbraccio

L'anima dono à chi mi diede il core .

Mas. Tanto oprar può Galerio !**Mas.**

Gal. Massimiano a tuoi piedi
Ecco Galerio, il reo, l'indegno, il vile
Con quest'acciar, che fuma ancor di sangue
D'un Cesare suenato aprimi il core
Satia le tue vendette, il tuo furore.

Mas. Da magnanimo oprasti. Sorgi, dono
Alle tue nuoue glorie vn' odio antico
Il tuo coraggio acclamo
Vile t'odiai, ma generoso t'amo.

Gal. Hai sempre vn'alma grande.

Dio. Acciò tu vegga.

Ch'obligasti vn'huom grato, la tua sorte
Di nuoui fasti honoro
Cesare ti dichiaro, haurai l'Alloro.

Ent. Sfogò Stella inclemente
Le vicende maligne, e per noi chiude
Lucifero di pace il dì cadente.

Dio. Vn fil della tua chioma
La ruota alla fortuna incatenò
E della tua pupilla
Vn raggio, che sfauilla
Di maligno destin gl'Astri eclissò
Vn fil, &c.

S C E N A XXII.

Costanzo, Bellaura, e detti.

Del genitor Augusto
Inchina il raggio.

Bel. Padre

Mas. Amata figlia
Al sen ti stringo! Amico hoggi esaudisce
I nostri voti il Fato:
Ti promisi la figlia, e della figlia
Stringerò teco il laccio
Porgi in segno di Sposa

Aco

A Costanzo la destra

Bel. O Dei!

Mas. Ti basti

L'Augusta fè de l'immaturo nodo.

Bel. Numi dou'è Carino?

Cos. Anima io godo.

Gal. *Ent.* Gioisco alle tue gioie

Mas. Hoggi l'Alloro

Ti cingerà la fronte.

Sul Trono di Quirino

Roma t'adori Cesare Latino.

Co. La mia fortuna giunge

All'auge de suoi fasti.

Ma più de lauri adoro

Vn vezzosetto fil di quel crin d'oro.

Stringimi, cara, stringimi

Annoda questo sen.

Da gl'occhi tuoi ridenti

L'alba de miei contenti

Mi promette di gioie vn dì seren.

Stringimi, &c.

S C E N A XXIII.

Clelia, e detti.

A Quell'ombra, che spande
Il vostro Alloro Augusto
Clelia ricorre, ò Diui.

Dio. Sorgi ò bella,

Mas. Che chiedi?

Gal. Clelia dentro il mio core

Ancor del primo foco arde la face

Sarai mia Sposa

Cl. Io ti ringratio amore.

Cò quel laccio, che m'incatena

Più mi stringi ò caro ben

Doppo

Doppo il turbine della pena
Del contento mi splende il seren .

Dio. A sostener impari
Il gran foglio Romano
Del nostro piede il pondo
E i nostri scettri ad adorar il mondo .

Dio. Cò quell'Astro , che splende
Sul nostro ciglio Augusto
Il destino del mondo
Scriua le forti humane .

Gal. Non conuiene
Sù vacillante foglio
Fermar le piante ;

Cos. E nella destra inuitta
Stringer scettro , che trema .

Mas. Così è priuo di rai reggio diadema .

Gal. Già l'Africano , il Perso
Scuote il giogo Romano .

Cos. E la gallia , e l'Egitto
Si ribellano al Tebro .

Dio. Massimiano
Contro il mostro Africano
Stingerà il brando à debellar il Perso
Andrà Gallerio , e contro il gallo audace
Pugni Costanzo . Io con l'accia ro inuitto
Reciderò le palme al vinto Egitto .

Cl. E la tromba sonora
Della fama latina
V'intuonerà i trionfi , e la vittoria .

Bel. E farà alle sue voci Eco la gloria .
Il fragor di Tromba , che suona
Suegli Marte a trionfar .
E da campi di Bellona
Vn bell'Eco di Vittoria
S'oda lieto a risuonar . Al fragor , &c.

Il Fine del Drama .

Imprimatur

Fr. Io. Thomas Rouetta Inquis. Genera-
lis S. Off. Venet.

Gio: Batt. Nicolosi Segret.

Adi 15. Gennaro 1686.

Registrata nel Magist. Eccell. degli Esse-
cutori contro la Bestemia .

Antonio Canal Nod.